DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 Tel 67.121 63.521 61.460 67.845
INTERURBANE: Amministrazione 654.796 Redazione 69.695

PREZZI D'ABBONAMENTO	Anno	Sem	Trim
UNITA'	6.250	3.250	1.700
(con edizione del lunedì)	7.250	3.750	1.950
RINASCITA	1.000	500	—
VIE NUOVE	1.500	1.000	600

Spedizione in abbonamento postale - Conto corrente postale 1/29790

PUBBLICITA': mm colonna - Commerciale. Cinema L. 150. Domenicale L. 200. Echi spettacoli L. 150. Cronaca L. 160 - Necrologie L. 130 - Finanziaria, Banche L. 200. Legali L. 200. Rivolgersi (SPI) - via del Parlamento 9. Roma. Tel 61.372. 63.964 e succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXIX (Nuova Serie) N. 277 | SABATO 18 OTTOBRE 1952 | ★ | Una copia L. 25. Arretrata L. 30

In questo numero il testo del discorso pronunciato alla Camera da PALMIRO TOGLIATTI Diffondetelo!

IL GRANDE DISCORSO DEL CAPO DEL PARTITO COMUNISTA ALLA CAMERA

Togliatti chiede una nuova politica estera che assicuri il progresso, l'indipendenza e l'unità della nazione

La politica seguita finora ci ha condotto a una situazione rovinosa e minaccia nuove catastrofi - La forza del movimento operaio e comunista garantisce che l'Italia non sarà gettata in una guerra contro l'U.R.S.S.

Il compagno Palmiro Togliatti è intervenuto ieri mattina alla Camera sul bilancio del ministero degli esteri, con un discorso nel corso del quale ha analizzato e criticato la politica estera del governo dalle elezioni del 18 aprile ad oggi ed ha indicato le linee

di una nuova politica estera la quale tenga realmente conto degli interessi nazionali italiani e della esigenza di salvaguardare la pace per il nostro Paese e per il mondo intero.

Il compagno Togliatti ha preso la parola alle 10,35.

PRESIDENTE: E' iscritto a parlare l'onorevole Togliatti. Ne ha facoltà:

TOGLIATTI: Ella mi permetterà di osservare, onorevole signor Presidente, che l'attuale dibattito sul bilancio del ministero degli esteri della nostra Repubblica, e quindi necessariamente sugli indirizzi e sulle prospettive della politica internazionale del nostro paese, se si fa eccezione per qualche battuta — e in particolare se si fa eccezione per l'intervento di ieri dell'onorevole Nenni, il quale è riuscito affrontando i problemi di fondo della nostra politica internazionale, a impressionare profondamente tutti noi, e fuori di qui — ha sofferto di un difetto, comune a tutti gli oratori che sono intervenuti: la frammentarietà. Si è parlato, onorevoli colleghi, di Trieste, delle sorti di questa città e del territorio che la circonda in relazione con le aspirazioni nazionali e con le attuali condizioni della politica internazionale, ma dai più questa stessa questione è stata considerata isolandola dal complesso delle rimanenti, con la conseguenza di non riuscire nemmeno in questo campo a vedere concretamente quale è la situazione che sta davanti a noi, se è stato giusto quello che è stato fatto e che cosa possa esser fatto per avanzare verso una soluzione conforme con il sentimento della maggioranza degli italiani. Si è esaltata una determinata cosiddetta tendenza europeistica, che sarebbe la ispiratrice della politica dell'attuale nostro governo. Anche qui però non ho visto alcuno sforzo per indagare e precisare che cosa concretamente possa significare questa tendenza nel quadro della precedente politica governativa e dei suoi eventuali sviluppi. Così le critiche, che sono state numerose, alla politica estera dell'attuale governo, sono state isolate e disperse, anche se hanno investito tutti o quasi tutti i campi dell'attività governativa. Esse hanno così perduto gran parte del significato che avrebbero potuto avere.

A me pare, onorevoli colleghi, che si sarebbe forse potuto evitare questo difetto di frammentarietà se ci fosse stata una esposizione introduttiva sulla posizione attuale del governo circa i problemi fondamentali della politica internazionale nel momento presente. Siffatta esposizione, ponendo al centro quelle poche questioni decisive su cui il Parlamento avrebbe dovuto esprimere una propria opinione, avrebbe orientato e permesso al dibattito di dare più di quanto esso non abbia dato sino ad ora. Comprendo benissimo che la pratica parlamentare non lo richiedeva. La pratica parlamentare non richiede che un dibattito sul bilancio degli esteri venga aperto da una dichiarazione del ministro. Comprendo però in pari tempo che il prestigio e l'autorità del Parlamento si servono facendo ciò che è necessario perchè i dibattiti che in esso si svolgono, e soprattutto i dibattiti su un tema così importante come quello della politica internazionale del paese, possano essere giustamente orientati e dare quindi un risultato che ponga le decisioni del Parlamento italiano a quel posto, di fronte all'opinione pubblica, cui noi crediamo abbiano il diritto di collocarsi.

Questo sarebbe stato tanto più necessario perchè, come ha detto ieri l'onorevole Nenni, i fatti si svolgono attualmente in maniera tale che non si può sfuggire alla impressione che una tappa della politica internazionale stia per chiudersi e un'altra per aprirsi. Intendiamoci, non mi riferisco alle prossime elezioni presidenziali americane, che non riesco ancora a capire quale influenza possano avere sul corso della politica internazionale di quel paese e di tutti gli altri, a seconda del sopravvento dell'uno e dell'altro candidato. Mi riferisco ad altri avvenimenti, che rappresentano i presupposti, a mio giudizio, per un siffatto mutamento del corso della politica internazionale. E' a tutti noto, prima di tutto, che il peso della politica di riarmo imposta ai paesi «atlantici» in preparazione ad una guerra di aggressione si fa sentire in modo sempre più grave. I popoli manifestano una stanchezza e una sfiducia di cui l'uomo politico intelligente non può non tener conto. In alcuni settori si è giunti a un limite che è presso alla rottura, nel settore tedesco, per esempio, che sta al centro dell'Europa. E' in corso una guerra che dura ormai da più di due anni, nonostante che da una parte, quella dei coreani del nord e dei cinesi, siano state offerte tutte le oneste possibilità di porvi fine rispettando le norme internazionali. Ciononostante la guerra continua ed ognuno si rende conto che gravi possono esserne gli sviluppi possibili, futuri e anche immediati.

Zone di possibili rotture possono ravvisarsi in altre parti del mondo; nè ho bisogno di ricordare l'importanza che può assumere un

(continua in 3. pag. 1. col.)

CLARK CERCA DI INFLUENZARE LE DECISIONI DELL'O. N. U.

La situazione coreana vista da Pechino

(Per cablogramma dal nostro inviato)

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

PECHINO, 17. — *E' stata certamente una significativa coincidenza che, mentre a Pechino la conferenza della Pace dell'Asia e del Pacifico, a nome dei più diversi settori dell'opinione pubblica di questa parte del mondo, riaffermava l'esigenza di una soluzione negoziata del conflitto coreano, a Pan Mun Jon gli americani abbiano rotto le trattative per la tregua, in un nuovo e più pericoloso tentativo di protrarre e di estendere la guerra.*

I commentatori cinesi rilevano che mai come in questa occasione è apparso evidente il contrasto fra le aspirazioni dei popoli alla pace e il sistematico sforzo degli Stati Uniti per aggravare la tensione internazionale. La crescente difficoltà che il governo degli Stati Uniti incontra per ottenere un avallo della sua politica da parte dello stesso popolo americano è dimostrata — si osserva ancora a Pechino — dalla cortina di silenzio che per alcuni giorni Washington ha cercato di mantenere sulle nuove proposte presentate dal gen. Nam-ir a Pan Mun Jon l'otto ottobre, e alle quali il gen. Harrison, senza nemmeno discuterle, rispose leggendo una dichiarazione già pronta, nella quale si stabiliva la rottura delle trattative.

Le proposte di Nam-ir mantenevano fermo il principio fondamentale, sancito dalla Convenzione di Ginevra, del rimpatrio di tutti i prigionieri, ma provavano la buona volontà coreana e cinese, accettando in notevole misura le modalità prospettate dagli americani per lo scambio dei prigionieri.

Nam-ir consentiva infatti che i prigionieri delle due parti venissero trasportati in una zona smilitarizzata e che, invece di essere immediatamente rimpatriati, venissero consegnati all'altra parte, come passo iniziale nella procedura che avrebbe dovuto portare al loro rilascio. Commissioni miste delle organizzazioni della Croce Rossa delle due parti avrebbero potuto prendere contatto con i prigionieri e spiegare loro il principio secondo cui essi sarebbero tornati alle loro case per rientrare nella vita civile e non partecipare più alla guerra di Corea. Per di più, allo scopo di rimuovere ogni possibile motivo di diffidenza da parte degli americani, le proposte di Nam-ir stabilivano che osservatori neutrali presenziassero ai colloqui tra le commissioni miste e i prigionieri e alle operazioni di classificazione e rimpatrio sulla base della nazionalità e della regione di origine.

La ragione per cui gli Stati Uniti sono andati alla rottura di Pan Mun Jon dell'8 ottobre decisi a rompere le trattative, e le hanno rotte senza nemmeno prendere in considerazione le nuove proposte coreane e cinesi, è facilmente individuata dai commentatori cinesi nel fatto che stava per aprirsi a New York l'Assemblea Generale dell'ONU. Washington aveva bisogno che, quando si fosse aperto il dibattito sulla questione coreana, le Nazioni Unite si trovassero di fronte al fatto compiuto della rottura dei negoziati di tregua: questo, per poter imporre all'Inghilterra e agli altri riluttanti satelliti, come unica alternativa possibile, la continuazione e l'estensione della guerra, con un conseguente più largo contributo di carne da cannone da parte loro.

Il disappunto e l'allarme britannici per la grave mossa americana a Pan Mun Jon sono apparsi chiari da una sintomatica dichiarazione del portavoce del Foreign office, secondo cui il Dipartimento di Stato aveva tenuto il governo inglese completamente all'oscuro delle nuove proposte conciliative di Nam-ir ma — si fa notare a Pechino — è nell'imminente dibattito sulla Corea all'ONU che questo allarme britannico deve trovare una pratica e concreta espressione, se si vuole che esso cessi di essere una recriminazione impotente: alla Assemblea Generale delle Nazioni Unite, il governo inglese e gli altri governi satelliti dell'America avranno forse la estrema occasione di scelta fra una resistenza efficace ai piani del Pentagono, tale da rendere possibile l'armistizio, o il lasciarsi trascinare dal Pentagono nelle fiamme di un conflitto più largo.

La rottura delle trattative di Pan Mun Jon è oggetto di commenti anche da parte di molte delle delegazioni straniere che hanno partecipato alla Conferenza della Pace dell'Asia e del Pacifico e che ancora si trovano a Pechino. Di particolare interesse è la dichiarazione fatta in proposito dal capo della delegazione indiana Saifud Din Kisclua, membro del Partito del Congresso.

«La delegazione dell'India è profondamente turbata dalla notizia che i negoziatori americani a Pan Mun Jon hanno unilateralmente imposto una indefinita chiusura delle trattative di tregua — ha detto Kisclua — l'India non può che considerare questa mossa con grande ansietà. La forza dell'opinione pubblica, che già portò all'apertura dei negoziati per l'armistizio, può e deve costringere l'America a continuare le trattative. La delegazione indiana ha inviato un telegramma al governo di Nuova Delhi sollecitandolo ad insistere per la pronta riapertura dei negoziati e per la soluzione della questione dei prigionieri sulla base della legge internazionale. Abbiamo ancora una volta sollecitato il governo indiano a dissociarsi completamente dalle atrocità commesse in Corea».

La gravità della situazione determinata dalla mossa americana ha reso ancora più vivo nelle delegazioni il senso dell'urgenza dei compiti affidati dalla conferenza di Pechino al movimento della pace dei paesi dell'Asia e della regione del Pacifico. Il comitato permanente di collegamento creato dalla conferenza ha già tenuto una prima riunione, e contatti fra le delegazioni provvedono a coordinare le attività che nei vari paesi serviranno ad intensificare il movimento sulla base delle risoluzioni votate dalla conferenza.

Sacerdoti buddisti di Ceylon, della Birmania, del Viet Nam, della Thailandia si sono incontrati con le più alte gerarchie del clero buddista cinese e hanno formulato un appello al clero ed ai fedeli buddisti di tutta l'Asia perchè partecipino al movimento della pace.

FRANCO CALAMANDREI

Il governo approva oggi la truffa elettorale senza aver raggiunto l'accordo coi satelliti

Il Consiglio dei Ministri - Villabruna si oppone all'ultim'ora al progetto clericale - Giornata di febbrili consultazioni - La Direzione del PRI attaccata dalla Unione romana del partito

Il Consiglio dei Ministri approverà oggi la nuova legge elettorale: questo ha fatto sapere ieri notte il ministro Scelba attraverso un suo portavoce. Ma sarebbe in errore chi ritenesse, di conseguenza, che l'accordo tra la D.C. e i partiti minori sia stato ormai raggiunto: al contrario, il disaccordo si è manifestato ieri in forma abbastanza drammatica, proprio quando, dopo una giornata di affannose consultazioni e di innumerevoli incontri, sembrava che le divergenze fossero state appianate e gli appetiti saziati.

A tarda sera, infatti, rovesciando le previsioni e smentendo altre dichiarazioni rilasciate in precedenza dai capi repubblicani e socialdemocratici, il segretario del partito liberale Villabruna si esprimeva in questi termini: «Il disegno di legge, di cui ho avuto conoscenza soltanto stasera, non realizza quelle aspettative che erano apparse fondate a seguito della riunione tenuta ieri al Viminale. Resta ancora insoluta la questione, dal PLI ritenuta fondamentale e imprescindibile, relativa alla entità del premio di maggioranza, e riserve debbono essere anche formulate sulla regolamentazione data dal progetto alla ipotesi del mancato conseguimento del quorum». Dichiarazione, come si vede, piuttosto secca. E così si concludeva la giornata politica: da un lato persistenti riserve dei satelliti, o meglio di uno dei satelliti, quello liberale; d'altro lato la decisione del governo di creare il fatto compiuto, approvando senz'altro la legge e rinviando al Parlamento ogni ulteriore eventuale trattativa.

Per apprezzare appieno la situazione, occorre ripercorrere a ritroso gli avvenimenti. Al Viminale, nella mattinata, Scelba e Gonella si erano incontrati con il ministro repubblicano La Malfa, e con lui avevano esaminato e concordato il testo della legge elettorale fin negli ultimi dettagli. La Malfa faceva sapere, di conseguenza, che l'accordo poteva dirsi raggiunto. Scelba riferiva a De Gasperi e a Simonini l'esito dell'incontro, e nel pomeriggio il testo della legge veniva inviato agli organi dirigenti dei partiti socialdemocratico e liberale. Secondo certe informazioni, il segretario del PRI Reale aveva inoltre convocato i gruppi parlamentari repubblicani (se è lecito questo appellativo per i quattro gatti del PRI) e aveva comunicato la felice conclusione delle trattative. Il socialdemocratico Paolo Rossi dichiarava infine all'agenzia ufficiosa *APE* che la legge elettorale progettata dai clericali rispondeva a pennello ai desideri del PSDI, e ne tesseva l'elogio con evidente, intima soddisfazione. E' a questo punto che Villabruna ha fatto diffondere la sua dichiarazione, e gli ultimi lanci delle agenzie hanno informato, per di più, che anche i socialdemocratici e i repubblicani si sarebbero in parte pentiti, almeno per quel che riguarda il sistema da adottare per la ripartizione dei seggi nel caso che la coalizione governativa non ottenga il 50 % dei voti e venga quindi meno il premio di maggioranza. Si parla addirittura di una lettera che il segretario del PRI avrebbe inviato a Scelba per avanzare alcune riserve di questo genere; ma Scelba nega di aver ricevuto questa od altre lettere. Ce n'è abbastanza per affermare che l'intrigo e i patteggiamenti tra i clericali e i satelliti hanno toccato il fondo, e vanno assumendo, anche nella forma, tutti i caratteri della oscenità.

Al di là della cronaca, la situazione sta in questi termini. La legge che il Consiglio dei Ministri intende approvare assegna 380 o 385 seggi alla coalizione che ottenga il 50 % dei voti più uno e 210 seggi alle minoranze; i 380 o 385 seggi rubati dalla coalizione vincente dovrebbero esser suddivisi tra i singoli partiti che ne faranno parte in modo proporzionale ai voti ottenuti, prima su scala nazionale e poi su scala circoscrizionale (eventualmente con l'uso di diversi quozienti nazionali e circoscrizionali). E' evidente che, accettando questa legge, i satelliti non farebbero altro che allinearsi sulle posizione democristiane. Anche ridotto a 380 o 385 seggi, il premio di maggioranza è sempre più che sufficiente ad assicurare alla D.C. la metà dei seggi o poco meno della metà (almeno 280), ciò che le consentirebbe di governare con l'appoggio di uno solo dei satelliti o, per esempio, dei deputati monarchici: la D.C. otterrebbe di nuovo, con quattro milioni di voti in meno, una posizione analoga a quella carpita il 18 aprile. Stando alla dichiarazione di Villabruna, è su questo punto che il partito liberale oppone resistenza: esso, evidentemente, chiede una riduzione del premio di maggioranza (il Consiglio nazionale del PLI si pronunciò per una riduzione a 354 seggi). Repubblicani e socialdemocratici, a quanto pare, chiedono assai meno: essi chiedono che il sistema proporzionale da adottare in caso di mancato raggiungimento del quorum del 50 % dei voti non sia esattamente quello contemplato dalla legge del 1948, poichè

(Continua in 6. pag., 9. colonna)

GLI IMPERIALISTI INTRIGANO PER ROVESCIARE MOSSADEQ

La stampa inglese e americana auspica un colpo di stato in Persia

La lotta nel Partito laburista si inasprisce - Bevan respinge l'ultimatum di Attlee che minaccia di dimettersi

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA, 17. — Mentre il *Foreign Office* ha continuato a mantenere, oggi, un ermetico silenzio sulla Persia, vi sono ulteriori indicazioni che tanto Londra quanto Washington contano su un colpo di Stato in Persia, che tolga di mezzo Mossadeq.

Facendo un indiretto riferimento a questa speranza, il *Manchester Guardian* dice oggi che, mentre i risultati pratici di una rottura delle relazioni diplomatiche sono trascurabili, sarà molto imbarazzante per uno Stato riprendere le relazioni, una volta che esse siano state rotte.

«Sembra probabile tuttavia — continua il *Manchester Guardian* — *che toccherà al successore di Mossadeq, piuttosto che a Mossadeq stesso, affrontare questo compito imbarazzante».*

Negli Stati Uniti, il *New York Times* è molto più esplicito e fa addirittura un appello al rovesciamento immediato di Mossadeq da parte di «elementi sani», cosicchè sia possibile riaprire trattative per il petrolio.

«Come indicano le dichiarazioni degli uomini che circondano Mossadeq — scrive significativamente il *New York Times* — il Premier persiano *sta andando, o viene trascinato, verso una aperta dittatura e ci si deve attendere che egli metterà in pratica quanto ha annunciato ieri, a meno che gli "elementi sani" in Persia non decidano di agire per destituirlo dalla sua carica».*

Se la situazione persiana ha il primo posto nell'interesse dell'opinione pubblica, il conflitto apertosi in seno al Partito rimane ancor oggi la questione più dibattuta.

Attlee ha infatti minacciato di dimettersi dalla carica di *leader* del partito laburista se il suo richiamo all'ordine ultimativo ai bevanisti venisse respinto dal gruppo parlamentare laburista, che si riunirà giovedì prossimo.

Malgrado questa presa di posizione dell'ex Primo Ministro, i bevanisti terranno martedì prossimo una riunione, che sarà aperta a tutti i deputati laburisti, nella quale sarà discussa la situazione economica. I deputati bevanisti non intendono riesaminare questa decisione alla luce degli ultimi sviluppi della situazione; Bevan giudica molto severamente le richieste di Attlee, che ritiene siano state fatte per umiliare lui e i suoi seguaci. Il leader della sinistra sostiene la tesi che il diritto di tenere riunioni aperte a tutti i deputati laburisti, per discutere questioni di generale interesse, come è costume della vita parlamentare, deve essere ad ogni costo salvaguardato.

La grande maggioranza dei moltissimi deputati laburisti appaiono preoccupati della situazione creata dai leaders di destra ma, invece di dichiarare apertamente che non intendono tollerare un tale comportamento, molti di loro si asterranno dal voto la prossima settimana.

Continua intanto il lavoro del gruppo dei deputati di centro, guidati dagli ex ministri Kenneth Younger e John Strackey, per tentare di ottenere una maggioranza su una mozione di compromesso che sostituisce l'ultimatum ai bevanisti.

Molti deputati laburisti saranno nelle loro circoscrizioni elettorali durante il *week-end* e la base laburista coglierà certo l'occasione per fare pressioni su di essi, perchè respingano l'*ultimatum* nello interesse dell'unità del partito.

VICE

Nuovo sangue sparso a Koje-do

TOKIO, 17. — I crimini americani nei campi di prigionia si susseguono con crescendo impressionante. Oggi, il comando americano ha annunciato una nuova repressione, nel corso della quale le guardie sudiste hanno ferito quindici prigionieri.

Secondo la versione fornita dal comando americano, i prigionieri si erano rifiutati di entrare nelle loro baracche fino a che quattro loro compagni prelevati per un «interrogatorio» non fossero stati rilasciati. Le guardie sono intervenute con le armi. L'episodio è del 14 ottobre.

Da Fusan si è appreso intanto che il parlamento sud-coreano ha bocciato con 128 voti contro 35 e tre astensioni il candidato di Si Man Ri alla carica di primo ministro.

TUTTO IL CAIRO ATTENDE DI ORA IN ORA L'ANNUNCIO

Naghib intenderebbe proclamare la decadenza della monarchia egiziana

CAIRO, 17. — Fonte attendibile ha dichiarato oggi — informa l'A.P. — che il governo egiziano si prepara a proclamare la repubblica.

La stessa fonte ha precisato che piani in tal senso sono già pronti ma si è rifiutata di dire quando verrà dato l'annuncio formale.

Al Quartier generale dello Esercito si è rifiutato di confermare o smentire questa notizia che ha ormai fatto il giro della capitale.

La gente affolla i locali dotati di radio, convinta che lo annuncio verrà dato in serata.

Negli ambienti bene informati si attende per domattina la pubblicazione dell'atto di accusa contro l'ex re Faruk. L'importante documento, al quale lavorano da vari giorni i più eminenti esperti giuridici egiziani, tra cui alcuni membri del Consiglio di Stato, sotto la direzione del Presidente del Consiglio di Stato stesso El Sanhury, costituirà, tra l'altro, una risposta alle «falsità e alle favole contenute nelle memorie dell'ex sovrano».

Faruk verrà accusato di essere responsabile della maggiore parte degli avvenimenti della storia recente dell'Egitto: gli assassinii dello sceicco El Banna, capo dei «Fratelli musulmani», e dell'ufficiale Abdel Kader Taha, lo scandalo delle armi per la guerra in Palestina e gli incendi appiccati al Cairo il 26 gennaio scorso.

Suicidio in America di uno scienziato atomico

NEW YORK, 17. — Il dott. Ichn F. Lane, uno scienziato atomico di 36 anni, che nel 1948 fu insignito dalla Gran Bretagna dell'«Ordine dell'Impero britannico», per le ricerche da lui compiute durante la guerra, si è ucciso oggi, nei pressi dell'Università Rutgers, deve insegnava, ingerendo una sostanza venefica. Due altri insegnanti dell'Università hanno cercato inutilmente di prevenire il suo gesto.

Il comando USA protegge l'assassino del pescatore

Sdegno a Napoli - Individuato il criminale

DALLA REDAZIONE NAPOLETANA

NAPOLI, 17. — Vivissima commozione e profondo sdegno si sono impadroniti della cittadinanza napoletana quando stamane dai giornali, ed in particolare dall'*Unità*, si è appresa la notizia dell'assassinio di un pescatore da parte di soldati americani. I fatti si sono svolti così: due giovani pescatori a bordo di una barca nella zona «civile» del molo S. Vincenzo stavano allontanandosi dalla darsena per raggiungere Santa Lucia quando numerosi colpi di mitra sono partiti da bordo di una delle sette navi da guerra americane e precisamente, uno dei proiettili colpiva il pescatore Gelardo Potenza di 23 anni

Ieri a tarda ora il comando americano è stato costretto ad uscire dal suo lungo silenzio comunicando che marinaio assassino sarebbe George Lollins, di 22 anni, nativo del Maine. Il Lollins avrebbe dichiarato al comandante della nave di avere prima intimato l'alt sparando un colpo in aria. Egli sarebbe ora trattenuto nelle carceri della sua stessa nave, la «New» da dove ha sparato le sue raffiche omicide. Ma è evidente che questa dichiarazione costituisce ben poco ancora. E' evidente infatti che il Rollins deve essere dai suoi superiori consegnato alle autorità italiane perchè sia giudicato dalla magistratura italiana

Intanto sembra che la Procura della Repubblica avrebbe inviato un telegramma al Ministero degli Esteri. Nel telegramma sarebbe richiesta la immediata estradizione dell'assassino

In serata il comando ha voluto comunicare al nostro giornale le prime risultanze dell'inchiesta che esso per proprio conto sta conducendo. Risulta da queste informazioni che i colpi sono stati sparati «mentre la barca fuggiva dalle vicinanze della nave». Abbiamo chiesto di chiarire meglio la espressione e l'informatore ha confermato quanto già la perizia medica — constatando che il Potenza era stato colpito alle spalle — aveva detto. Ha confermato cioè che le raffiche di mitra sono state sparate mentre la barca si allontanava sempre più dalla nave.

All'ospedale dei Pellegrini si è presentato questo pomeriggio il tenente americano Mc Vey, della nave americana *Adirondak*, inviato dal NATO per invitare il chirurgo, che ieri sera aveva accolto il povero Potenza, a recarsi presso il suo Comando. Poichè tra i presenti si trovava qualche cronista l'ufficiale americano si lanciava su uno di essi, una donna per di più, nel tentativo di strapparle di mano il foglietto ove erano segnati degli appunti. L'americano Mc Vey — come il suo Comando — evidentemente riteneva che in Italia agli americani è consentito di comportarsi come padroni.

E. S.

Salgono a 150 mila i minatori USA in sciopero

NEW YORK, 17. — Altri 50 mila minatori sono scesi in sciopero oggi, al fianco dei centomila che già da ieri avevano lasciato il lavoro.

I minatori, come è noto, intendono protestare contro il ritardo frapposto dalla «Commissione per la stabilizzazione dei salari» alla concessione degli aumenti salariali da loro rivendicati.